

TERNA, PER ORA L'ENEL RESTA AL 50%

MILANO Enel penserà a come far entrare la Cassa depositi e prestiti nel capitale di Terna (la società proprietaria della rete elettrica), ma non ha comunque intenzione di farlo adesso. È quanto ha detto l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni parlando a margine del convegno Aspen che si è svolto a Firenze.

«Penseremo a come fare, ma sono cose a cui non pensiamo adesso. Ora c'è appena stata la quotazione» ha risposto Scaroni ai cronisti che gli chiedevano dettagli sul possibile ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale di Terna.

Nei giorni scorsi era stato lo stesso presidente dell'Enel, Piero Gnudi, a parlare di un possibile ingresso di Cassa Spa in Terna come una delle ipotesi allo studio. Secondo indiscrezioni alla Cassa dovrebbe andare una quota del 30% di Terna.

Anche il presidente della Edison, Umberto Quadrino, nei giorni scorsi aveva giudicato come «un'ipotesi positiva» l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale di Terna. Secondo Quadrino «la progressiva diluizione della presenza dell'Enel in Terna, eventualmente rimpiazzata da un'azionista pubblico, va bene».

La società delle reti oggi è infatti al 50% nelle mani dell'Enel e il restante 50% è appena stato collocato con successo sul mercato.

Dal giorno dello sbarco a Piazza Affari, il 23 giugno, Terna ha guadagnato poco più del 6%. Un risultato, sottolineano gli addetti ai lavori, che è frutto non solo della solidità dell'azienda, ma anche della scelta di collocare la società a 1,7 euro, quando il prezzo della forchetta previsto prevedeva un massimo di 1,85 euro per azione.

GRANA PADANO, L'ANTITRUST CONDANNA IL CONSORZIO

ROMA Qualcuno vuole copiare il Parmigiano Reggiano, come i tedeschi con il «Parmesan» (e per questo la Germania è stata deferita dalla Commissione Ue alla Corte di giustizia). Altri vogliono ridurre la concorrenza sul Grana Padano. Non c'è, dunque pace, per i grandi formaggi italiani. Vediamo l'ultima novità che riguarda il Grana Padano.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deliberato la chiusura del procedimento avviato il 31 luglio dell'anno scorso nei confronti del Consorzio a Tutela del Grana Padano, a seguito della notifica, da parte dello stesso Consorzio, di un accordo relativo al riposizionamento del prodotto.

Successivamente l'istruttoria è stata estesa ad alcune delibere associative del 2001, finalizzate a concedere un incentivo monetario ai consorziati per la vendita di latte a

fini diversi dalla trasformazione in Grana Padano, delibere di cui si è avuta evidenza nel corso del procedimento.

In merito alle delibere del 2001, l'Autorità ha stabilito che costituivano intese restrittive della concorrenza all'interno del mercato della produzione di formaggi duri tipo grana; in particolare, tali delibere hanno infatti impedito significativamente l'incremento potenziale di produzione di Grana Padano in quello stesso anno, contribuendo a mantenere artificiosamente elevato il livello dei prezzi all'ingrosso.

In considerazione della gravità dell'infrazione e dell'oggetto dell'intesa - che essendo volta a contingentare la produzione ha determinato una grave limitazione alla libertà di concorrenza - l'Autorità ha comminato al Consorzio una sanzione pari a 120.000 euro.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

economia e lavoro

Il petrolio è caro e scarseggia

L'Aspen: la Cina rallenta. E Tremonti soffre sempre di amnesia

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Niente da fare. Neppure la miracolosa pasticca bipartisan offerta dal «rivale» Enrico Letta gli fa tornare la memoria. L'amnesia, che ha colpito Tremonti dopo le dimissioni forzate dal ministero di via XX settembre, non se ne va. E così anche nell'incontro con i giornalisti per il bilancio finale della due giorni di studio che l'Aspen Institute ha dedicato agli squilibri della nostra economia globale, Tremonti, che dell'Aspen è presidente, rimane, come aveva già fatto il giorno prima, in rigoroso silenzio.

L'unica battuta la concede per non rispondere alla domanda se condivide l'opinione di Letta (suo vice all'Aspen) secondo cui la Cina più che una minaccia è una opportunità per l'export italiano. L'ex superministro, che ai prodotti cinesi voleva mettere i dazi, glissa «mi dispiace - dice - ma la cura che mi ha somministrato Letta non funziona». Poi tace.

Parla invece il responsabile economico della Margherita per spiegare ai giornalisti che la mattinata trascorsa al Grand Hotel di Firenze è servita per fare il punto su due problemi emergenti. Quello delle risorse energetiche e la Cina. Del resto se la Cina sta emergendo come una delle maggiori potenze economiche significa che tende, e tenderà sempre più ad assorbire energia per il suo sviluppo. Una fame che preoccupa gli analisti. Anche perché i paesi già sviluppati non stanno riducendo i propri consumi. A cominciare da quello petrolifero. Alla fine quindi servirà trovare sempre più fonti energetiche.

Edward L. Morse, advisor della Hess Energy Trading, ad esempio fa un parallelismo con la situazione di oggi e la crisi petrolifera degli anni '70. A suo giudizio una richiesta così grande di energia, di gas, di carbone, ma soprattutto di petrolio come si sta registrando in questi ultimi anni non si era mai vista. Un fabbisogno energetico che si alza di anno in anno in maniera esponenziale.



L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il responsabile economia della Margherita Enrico Letta. Foto Ansa

Tanto che Morse ritiene che già rispetto a un anno fa la situazione è mutata completamente. «Il mondo - spiega - ha raggiunto i limiti di massima capacità di produzione e di raffinazione del petrolio». Aggiungendo che se si ripetesse la situazione già vista del blocco della produzione venezuelana e lo stop, per la guerra, al petrolio irakeno,

questa volta sarà difficile trovare soluzioni alternative. A meno che di provare a succhiare ancora più petrolio da sottoterra. «Ma - avverte Morse - serviranno investimenti che però non dovranno ricadere sul prezzo del petrolio che dal '88-'89 è già triplicato». L'oro nero cioè è poco e costoso. Così Letta suggerisce che magari bisognerebbe comincia-

re diversificare le fonti energetiche. Puntando un po' di più sul carbone («quello pulito» precisa) e sul gas. «Già oggi in Italia - spiega l'ex ministro dell'Ulivo - il consumo di gas è cresciuto del 10%. Ma per utilizzarlo al meglio servono investimenti sulle infrastrutture». E il gas potrebbe tornare utile anche alla fame cinese di energia.

Ma prima avverte Morse la Cina dovrebbe accettare le regole sugli scambi petroliferi. Già perché, se in caso di crisi petrolifera la Cina si mettesse a fare la furba, trattando da sola con i paesi produttori, «finiremmo per impoverirci tutti». C'è da vedere se i cinesi ci staranno. Intanto come spiega Fan Gang, direttore del centro nazionale di ricerca economica di Pechino, la crescita economica in Cina, pur calando («ci stiamo preparando a un atterraggio morbido»), continuerà a ritmi dell'8-9% nel 2005, e anche nei prossimi cinque-dieci anni. I motivi di questa ascesa secondo Gang vanno ricercati nel fatto che le istituzioni si stanno riformando e che anche il sistema bancario e finanziario ha cominciato a cambiar pelle. Però lo stesso Gang avverte che si stanno scoprendo i fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione di massa. Soprattutto fra la popolazione contadina. Fori dall'agricoltura serviranno almeno 200-300 milioni di nuovi posti di lavoro. Questo però non ha frenato l'import che è cresciuto del 40%. Ma nel nuovo mercato cinese per adesso ci sono soprattutto Giappone e Corea del Sud. Tanto che la Cina ha un deficit nella bilancia commerciale con questo paese. «Invece l'Italia - fa notare Letta - è assente».

lettera

I sindacati a Montezemolo: dove sta andando la Fiat?

BIELLA La prossima settimana i sindacati confederali e di categoria chiederanno un incontro con la Fiat per discutere sul futuro del gruppo. La decisione è maturata l'altra sera in un incontro svoltosi a Borgaro Torinese tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil, i segretari generali di categoria e quelli di Torino. Lo si è appreso a Biella da Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, intervenuti a una manifestazione sulla difesa del polo industriale tessile.

«Avevamo un impegno con il vecchio amministratore delegato - ha

commentato il leader della Cgil Epifani - è passato del tempo ed è quindi giusto che si apra finalmente un primo avvio di confronto tra azienda e rappresentanti dei lavoratori».

Angeletti ha invece sottolineato di voler sapere «se il piano Morchio è confermato o meno, se viene modificato e dove». «Soprattutto - ha precisato il segretario della Uil - vorrei sapere se l'azienda continuerà a voler scommettere con tutte le forze e le risorse necessarie sull'industria dell'auto in Italia».

Parlando dell'incontro a Borgaro, Pezzotta ha precisato che «è stata fatta un'analisi della situazione». «Andremo a chiedere un confronto - ha detto il segretario della Cisl - per capire dopo i grandi cambiamenti che cosa hanno intenzione di fare».

I sindacati torinesi, nel frattempo, lamentano il fatto di non esser stati nemmeno ascoltati dal vertice della Fiat dopo la grande manifestazione cittadina di poche settimane fa per salvare lo stabilimento di Mirafiori.

Il ministro dell'economia attacca la legge Sarkozy: «Le 35 ore sono poche. I francesi devono lavorare di più»

MILANO La Francia si prepara alla sua battaglia d'autunno. E al centro dello scontro tra governo e opposizioni, e tra le parti sociali, ci saranno le 35 ore. Con l'obiettivo, da parte del primo ministro Jean-Pierre Raffarin e del suo combattivo superministro dell'economia Nicolas Sarkozy, di attaccare quella riforma simbolo della precedente legislatura a guida socialista, che ha dato alla Francia l'orario di lavoro più corto d'Europa.

Il dibattito sull'orario legale di lavoro è tornato d'attualità in questi giorni tra i francesi dopo che in Germania si è tornati alle 40 ore. Ma in realtà la discussione sulle 35 ore non si è mai assopita. Ora Sarkozy sostiene che quella riforma costa troppo e non ha avuto gli effetti desiderati sulla creazione dei posti di lavoro. Il superministro aggiunge poi che i francesi sono d'accordo con lui e cita recenti sondaggi dai quali emerge che la maggioranza auspica una revisione delle 35 ore. Di parere opposto è l'opposizione, che ha chiesto al governo di rinunciare a «rimettere in questione l'importante conquista sociale». In un comunicato congiunto, socialisti, comunisti, verdi e radicali hanno denunciato come «un grave errore economico soffocare la possibilità di una ripresa di creazione di posti di lavoro». E Martine Aubry, l'ex ministro del lavoro socialista cui la Francia

deve le 35 ore, ritiene che la legge è diventata «uno strumento ideologico» all'interno della destra al potere.

Contrarie le opposizioni: così si soffoca la possibilità di creare nuovi posti

Nel preparare la battaglia d'autunno, Sarkozy non attacca frontalmente la vecchia legge, ma parla della necessità di una riforma delle 35 ore che permetta «la libera scelta, offrendo la possibilità a chi vuole lavorare di più di guadagnare di più e a chi non vuole di rimanere alle 35 ore». Nessuna volontà quindi, ha precisato il ministro, di seguire l'esempio di Siemens, cioè aumentando l'orario di lavoro senza compenso salariale: «Non si può chiedere di lavorare 39 ore restando pagati 35! E dire, come sembra abbiano fatto i dirigenti di Siemens, che se non accettano, si delocalizza, è un ricatto che non sarebbe accettabile da noi», ha dichiarato al quotidiano «Le Monde».

«È per questo che è necessario, secondo Sarkozy, rivedere la legge che prevede un aumento dello stipendio del 25% per ogni ora lavorata tra le 35 e 39 ore e un premio del 50% quando si va oltre le 39 ore. «Bisogna - spiega il ministro - incoraggiare le ore supplementari e non scoraggiarle. Al di sopra di 35 ore, si potrebbe esaminare la possibilità di un aumento dello stipendio del 10%. Al di sopra delle 39 ore si potrebbe pensare ad un aumento del 25%».

Il presidente Jacques Chirac si pronuncerà probabilmente sulle 35 ore in occasione del suo intervento del 14 luglio, prima che il governo metta le mani sul testo di legge. La posizione del capo dello stato è assai attesa anche perché all'interno della maggioranza alla linea «ultraliberale» guidata da Sarkozy si oppone quella più prudente del primo ministro Jean-Pierre Raffarin e del ministro del welfare Jean-Louis Borloo.

r.ec.

Le società che hanno deciso di quotarsi in Borsa in queste ultime settimane hanno registrato flessioni significative rispetto ai prezzi di collocamento

In Piazza Affari le matricole estive hanno poca fortuna

Marco Tedeschi

MILANO Non è un bel momento per l'economia italiana, e questo si sapeva. Non è nemmeno un buon periodo per le aziende che, coraggiosamente, hanno deciso di quotarsi in Borsa. Il «ballo» delle debuttanti a Piazza Affari in questo periodo estivo non ha infatti incontrato i favori dal mercato che in pochi giorni di contrattazioni ha decurtato parte del loro valore ridimensionandone, non di poco, i prezzi. Tra queste matricole l'unica a salvarsi è Terna, il colosso energetico posseduto per il 50% da Enel, che ha esordito in Borsa il 23 giugno con risultati finora positivi.

Ma ora l'attenzione dei risparmiatori e degli investitori è già rivolta allo sbarco a Palazzo Mezzanotte di Greenvision, holding della famiglia Burani

attiva nell'ambiente e nella sicurezza ambientale, che avrebbe chiuso l'offerta pubblica di sottoscrizione, secondo indiscrezioni, con richieste superiori tre volte l'offerta.

E sempre quest'anno, le porte della Borsa saranno aperte anche per Newron Pharma, società, nata nel 1999 da uno spin-off della Pharmacia & Upjohn, specializzata nella ricerca e sviluppo di farmaci per le patologie del Sistema Nervoso Centrale, come dichiarato in settimana dall'amministratore delegato Luca Benatti.

Procomac, società che opera nel settore del confezionamento e dell'imbottigliamento di prodotti alimentari, ha esordito in Borsa il 6 luglio a 3,5 euro per azione, e in sole quattro sedute ha ceduto il 3,43%, attestandosi a 3,380 euro.

Stesso andamento anche per Azimut, fondo specializzato nella promozione, gestione e distribuzio-



Borsa di Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

ne di prodotti e servizi finanziari e per il risparmio gestito, che dal debutto, avvenuto il 7 luglio a 4 euro per azione, ha perso l'8,75%, chiudendo una settimana da dimenticare a 3,650 euro.

La brezza estiva che ha portato copiose vendite sulle matricole di luglio non è altro che l'onda lunga di quella diffidenza che il mercato aveva mostrato verso Dmt, apparsa sugli schermi degli operatori della Borsa Valori il 22 giugno.

La società, che opera nel settore delle infrastrutture per comunicazioni, offrendo prodotti e servizi agli operatori di reti radiotelevisive e agli operatori wireless, dal giorno del collocamento ha perso il 3,95%, passando dai 21 euro iniziali ai 20,170 euro registrati al termine dell'ultima settimana borsistica.

Prosegue, invece, senza intoppi la corsa solitaria di Terna, che ha guadagnato dal giorno dello

sbarco a Piazza Affari, il 23 giugno, poco più del 6%. Un risultato, sottolineano gli addetti ai lavori, che è frutto non solo della solidità dell'azienda, ma anche della scelta di collocare la società a 1,7 euro, quando il prezzo della forchetta previsto prevedeva un massimo di 1,85 euro per azione.

E aspettando la performance di Greenvision, che avrà un prezzo di collocamento fissato tra i 6,8 e i 7,5 euro, l'unica vera notizia positiva sembra essere il ritorno di interesse verso Piazza Affari. Se tutti i collocamenti delle società che hanno bussato alla porta di Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa Italiana, dovessero andare in porto ci sarebbe una sensibile ripresa di quotazioni rispetto al 2003, che ha segnato il peggior risultato dal 1995, restando comunque ben lontani da quelle 44 matricole che esordirono a Piazza Affari nel 2000.